



Trinità dei Monti Le città salvano i propri simboli

MARIO MANFREDI

L'ENTUSIASMO con cui la gente si è subito festosamente riappropriata della splendida cascata di gradini della scalinata di piazza di Spagna restituita all'elegante, originario biancore del travertino ed al gioco morbido e fluente del disegno architettonico settecentesco esprime con evidenza il gradimento sociale per un'opera che non vuole imporre nulla, ma si offre alla gente in nome della qualità della vita. A tutta la gente. Ed è altamente apprezzabile l'ordinanza con cui il sindaco cogliendo il più autentico significato del luogo, ha imposto correttezza e rispetto per l'uso di tutti, nel migliore e più confortevole dei modi. Ben diverso era il mandato che Bernini aveva ricevuto dal Mazzarino nel 1659. L'opera affidatagli per la quale produsse ben sei progetti doveva essere nella Roma papale il monumento all'orgoglio francese sul luogo di confine tra i territori di proprietà della Francia ed il curioso simbolo papale della *Baracca* che lo stesso Gian Lorenzo aveva realizzato con il padre Pietro per Urbano VIII Barberini. Altro che culla e salotto del popolo! Sarebbe stata l'allegoria dell'Assolutismo del Re Sole, rappresentato a cavallo al centro della gradinata, con chiaro riferimento al Campidoglio, ma con la statua del Re grande il doppio del Marco Aurelio. Nella disputa con il papa Alessandro VII Chigi, che non accettava l'arrogante programma chi prevalse alla lunga sarà proprio la borghesia romana, alla cui comodità e al cui gusto la Francia del primo Settecento deliberò di concedere la più allestite delle offerte urbane.

Oggi di grande conforto accorgersi come le nuove amministrazioni progressiste si attivino nell'offrire alla città, come premessa e promessa di una graduale più estesa bonifica urbana, il rinnovamento dei luoghi simbolici primari. Pensiamo all'efficacissimo intervento attuato in Napoli a piazza del Plebiscito, un rinnovo urbano di cui la straordinaria localizzazione ambientale amplifica il significato, insieme al riscontro di un graduale miglioramento di tutta la città, una serie di interventi che nel loro insieme non mancano di rivelare che qualcosa di nuovo, finalmente comincia ad accadere. Ed anche a Roma il riuscito intervento di pulitura della gradinata di Trinità dei Monti, restituendo al fulgore originario uno dei luoghi più accattivanti della città, non si pone come fatto isolato. L'inaugurazione di oggi segue infatti di pochi giorni la conclusione dei lavori al palazzo Senatorio, restaurato nelle superfici esterne della facciata michelangiolesca, sulla piazza capitolina, massimo luogo simbolico di Roma, che attende dolorosamente la ricollocazione del Marco Aurelio. E di quello autentico carico di memoria e sottile con la sua straordinaria superficie, che scopre in oro e col ciuffo del cavallo a forma di civetta, che canterà la fine del mondo.

MA TUTTA ROMA è investita da iniziative e da progetti secondo un piano organico di interventi che in modo graduale e programmato si sviluppano in relazione alle dislocazioni dei luoghi e dei percorsi più significativi della città storica dal centro alla periferia. Interventi come quelli progettati per il percorso Trevi-Pantheon e per piazza della Rotonda, quelli in studio per piazza del Colosseo, piazza del Popolo e per l'Augusteo, o quelli avviati per largo Goldoni e piazza in Lucina (per fermarsi ad alcune piazze del centro storico) sviluppano una politica di recupero storico ambientale a scala urbana che presuppone una svolta nell'atteggiamento gestionale e nei rapporti istituzionali. La vecchia confettualità tra enti programmati e istituzioni per la tutela ad esempio, oltre alle contrapposizioni tra le stesse soprintendenze, sono le prime a cadere. Se la archeologia può finalmente andare «a braccetto con l'edilizia» come è stato scritto, ancor più smiericamente può e deve svolgersi l'attività programmatrice ed esecutiva nell'attuare una vasta ed organica operazione di manutenzione rivolta alla città storica.

Ed è una intesa garantita nei positivi casi citati dalla sovranità comunale per il suo compito istituzionale di vigilare ed operare per la tutela dei valori artistici e monumentali in organico rapporto con gli uffici comunali specializzati in interventi sul sistema del patrimonio storico urbano. Dalle campagne di saggi archeologici preventivi ad una prassi di manutenzione sistematica che rispetti e valorizzi insieme ai documenti storici, gli assetti ed i significati tradizionali sopravvissuti ed operanti nella città e nella vita contemporanea.

I SERVIZI A PAGINA 2

È stato un anno nero per la produzione italiana: nemmeno un film nella top ten del '95

L'America sbanca al cinema

ROMA Hollywood batte tutti. Brutta stagione fino ad ora, per il cinema italiano. Nella top ten del 1995 non c'è nemmeno un titolo nostrano, solo all'undicesimo posto appare *L'uomo delle stelle* di Tornatore, seguito da *Io no spik English* e *Al di là delle nuvole*. Le cose cambieranno con la cosiddetta «battaglia di Natale». I primi dati ancora parziali segnalano il successo del Verdone di *Viaggi di Nozze* e dell'accoppiata Boldi-De Sica di *Vacanza di Natale '95* rispettivamente al quinto e al sesto posto della classifica settimanale. Devono ancora uscire *Selvaggi* dei fratelli Vanzina, *Facciamo Paradiso* di Monicelli e *Palla di neve* di Ni-

Chetti, ma difficilmente i tre film insidierano le posizioni dei film americani saldamente piazzati in testa. E cioè *Pocahontas*, *Casper*, *Ace Ventura*, *Missione Africa* e *Braueheart*.

Insomma, ancor più dello scorso anno (a controbilanciare la preminenza americana pensarono *Il mostro di Benigni* e *Il postino* di Troisi), Hollywood sembra mangiarsi la fetta più rilevante di mercato, in presenza per altro, di una congiuntura non proprio positiva in termini di biglietti venduti: 3 milioni in meno rispetto al '94. E la concentrazione delle sale sta peggiorando ulteriormente la situazione.

M. ANSELMI - U. ROSSI
A PAGINA 7

Intervista a Senatore

Woody e gli altri Il cinema va in analisi

«Woody Allen? Il più grande sponsor della psicoanalisi». Ignazio Senatore, autore del libro *L'analista in cellulofide* parla del rapporto tra cinema e terapia. E oggi su Raiuno Woody Allen, intervistato da Biagi, si racconta. Sabato con l'Unità *Hannah e le sue sorelle*.

M. N. OPPO - G. PATERNO
A PAGINA 3

Galliani ritira le dimissioni

Asta sui diritti tv: via libera della Lega calcio

La Lega calcio ha dato il via all'asta che dovrà assegnare, entro il 29 febbraio '96, il prossimo contratto sullo sfruttamento televisivo del «prodotto calcio». E sulle partite della Nazionale, scontro tra Rai e Fininvest. Intanto Galliani ritira le dimissioni. «Mei ha detto Matarrese».

D. GREGORINI - L. FERRARI
A PAGINA 9

Lo sfogo del campione

Dopo la «bravata» Tomba si scusa: «Lascio l'Arma»

Il maresciallo Alberto Tomba medita ormai di lasciare l'Arma dei Carabinieri. Dopo la «bravata» di domenica il campione bolognese ha rivelato: «Mi dispiace, ma me ne vado». E oggi sarà in pista nel gigante sloveno di Kranjska Gora.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11



Arrivano i cyberboys

Musica e moda
dei giovani del futuro

CARLO INFANTE - ALBA SOLANO
A PAGINA 6

Quella pistola spara contro la modernità

È UN'OMBRA ratta e lieve che scivola di notte fra la folla, con le movenze di un serpente o di un fantasma. Poi si vede il suo braccio allungarsi verso la schiena di un uomo anziano, o quindi un piccolo tremolante lampo bianco a forma di cono. L'uomo si volta di scatto, guarda per un istante verso di noi e poi rotola a terra.

Altro giorno, mentre osservo il terribile filmato sull'assassinio di Rabin, mi sono chiesto con un senso di doloroso stordimento: «Ma com'è possibile che un criminale del genere, così tipicamente moderno nelle modalità della sua esecuzione, sia stato perpetrato proprio in nome dell'antico Dio d'Israele? Il mio sgomento nasce da una constatazione: nella scena di quell'omicidio non si distinguono nulla di religioso. Sembrava la sequenza di un anonimo film d'azione, o di un qualsiasi atto terroristico o compiuto in un'indistinta parte del mondo.

Il filmato sull'omicidio di Rabin pone una domanda: che cosa si nasconde dietro i mille fondamentalismi? Il rifiuto dell'«altro».

GIAMPIERO CONOLLI

Ebbene proprio nell'assoluta genericità di tale atto io vedo un tragico paradosso che affligge oggi tutte le forme di integralismo. Il paradosso integralista consiste in questo: si compie un'azione violenta contro qualcuno, richiama i fondamenti di una specifica religione, anzi l'atto violento viene eseguito proprio per stabilire l'unicità, la verità di quella particolare fede, in opposizione a qualsiasi altro credo. Eppure nonostante si cerchi la legittimazione del proprio agire nei testi sacri - siano essi ebraici o islamici o induisti o buddhisti o cristiani - l'agire integralista si traduce in forme di aggressione che risultano spaventosamente identiche le une alle altre. Come mai? Che significa tale paradosso?

Per comprenderlo credo sia opportuno fare una distinzione tra

fondamentalismo e integralismo. Intendo per fondamentalismo un movimento religioso convinto che nei testi sacri della propria fede sia espressa in modo letterale ed evidente indiscutibile una verità assoluta e incontrovertibile. Interpretare alla lettera il testo scarografico quindi tornare ai fondamenti della religione cui si appartiene ed entrare in possesso di una verità che non ammette critiche. Diffuso presso ogni confessione di fede, il fondamentalismo stabilisce quindi un confine netto fra il vero e il falso, fra chi ha ragione e chi ha torto in questo mondo contemporaneamente però si abolisce ogni separazione fra questo mondo e l'aldilà, il credente fondamentalista infatti vive nella certezza di poter stabilire una relazione diretta, una comunione piena ed esclusiva fra la propria

chiesa o comunità di fede e il mondo divino. Tale comunione garantisce la salvezza, per raggiungere la quale occorrerà però lo sforzo di seguire alla lettera una serie di dogmi e di precetti enunciati nei sacri testi. Il fondamentalismo quindi è una scelta che coinvolge innanzitutto la coscienza e la vita del singolo fedele.

Ma poiché questo fedele è sicuro di possedere una verità assoluta, ecco che facilmente sarà tentato di imporre anche agli altri le regole di tale verità, si sentirà legittimo nel tentativo di integrare, di uniformare tutta la società sui fondamenti della propria fede. E questo appunto è l'integralismo. Se il fondamentalismo stabilisce una divisione netta fra vero e falso, fra bene e male, l'integralismo va più in là, perché in nome di ciò che è vero e buono, si propone di fondare anche con la forza, anche col massimo della violenza, una

società giusta, perfetta in opposizione a una società malfatta e malata. Di nuovo quindi un problema di confini, certi di una frontiera indiscutibile, che deve essere eretta. Il che significa anche eliminare, espellere, distruggere coloro che all'interno della propria società appaiono come gli altri, i diversi, i rappresentanti del male. Questi altri dunque andranno eliminati o cacciati fuori dai confini, così da ricreare un limite fra mondo puro e mondo impuro. La costruzione di confini così indiscutibili da restaurare con ogni mezzo anche violando è quindi l'obiettivo che accomuna i molteplici integralismi del nostro tempo. Ed è per questo motivo che l'agire integralista ci appare ovunque identico, nonostante la diversità dei fondamenti religiosi, chiamati a legittimarlo.

SEGUE A PAGINA 2